



# La Santa Sede

---

## *DISCORSO DEL SANTO PADRE PAOLO VI ALLA «VIA CRUCIS» DEL VENERDÌ SANTO*

*Venerdì Santo, 16 aprile 1976*

Noi abbiamo compiuto la «Via Crucis», il cammino della Croce. Noi abbiamo seguito questo triste e tragico itinerario, rievocando passo passo la barbara e crudele esecuzione del condannato Gesù, il Maestro, il predicatore del regno di Dio, il buon Pastore «mite ed umile di cuore» (*Matth.* 11, 29), che era passato «beneficiando e risanando tutti» (*Act.* 10, 38), e che si era qualificato Figlio dell'uomo e poi Figlio di Dio, il Messia quindi, il «Re dei Giudei», scatenando contro di sé il furore dei Capi del popolo e l'acquiescente condanna del Procuratore Romano Ponzio Pilato: un dramma complicato di pretesti politici (*Io.* 11, 48; 19, 12), e ancora più di motivi religiosi (*Matth.* 26, 63-64; *Io.* 11, 51; 19, 7); una morte straziante, ingiusta; un episodio violento e doloroso, certamente, come quello di chi fa della morte una testimonianza, un martirio; ma presto finito all'ora nona, di quel giorno sacro alla Pasqua Ufficiale imminente, e subito concluso con una frettolosa sepoltura. «*Consummatum est, tutto è compiuto*» (*Io.* 19, 30), aveva esclamato Gesù morente.

Figli e Fratelli! nei nostri occhi, nei nostri animi la storia straziante di Gesù si è riprodotta; noi ne siamo avvinti e forse anche commossi, come avviene per le scene di sangue e per i casi drammatici e singolari. Ma un dubbio rimane, una questione da risolvere; la quale ora riguarda noi; noi personalmente: siamo noi implicati in questa storia? come vi abbiamo assistito? come semplici ed estranei spettatori? come curiosi e studiosi della morte d'un saggio e d'un giusto, come fosse, ad esempio, quella di Socrate? No, Fratelli e Figli; no, osservatori curiosi e impassibili! No, facciamo tutta attenzione alle conclusioni di questa storia, che tutti ci coinvolge. Volere o no, noi siamo corresponsabili della morte di Gesù. Questa è la prima conclusione che questo pio esercizio della «Via Crucis» deve suscitare nelle nostre coscienze. Sappiamo bene che l'affermazione della nostra colpevolezza nella crocifissione di Cristo esigerebbe prove formidabili, che i nostri tribunali non potrebbero riconoscere legali; ma la realtà della storia umana, quale la teologia più sapiente ci ricorda, fa dell'umanità intera la causa della morte della vittima divina. Una

solidarietà universale rende tutti i figli di Adamo colpevoli e tutti debitori davanti a Dio, con questa duplice conclusione; la prima, che ogni uomo pesa sulla bilancia della redenzione, sulla necessità d'ut-t'espiazione, di cui Cristo è la vittima, «l'Agnello di Dio che toglie il peccato dal mondo» (*Io.* 1, 29 et 36); i santi, questi esperti della profonda e reale coscienza umana, hanno avvertito questa esperienza morale, come cioè ciascuno di noi è stato carnefice alla crocifissione del Signore (Cfr. *Hebr.* 6, 6), perché ogni peccato umano concorre all'esigenza d'una riparazione, che solo il Verbo di Dio Salvatore, venuto appunto al mondo per la nostra salute, poteva offrire alla giustizia e alla misericordia di Dio. E conclusione seconda: da crocifissori noi siamo diventati i beneficiati, i salvati dalla vittima stessa sacrificata per noi, in vece nostra per la nostra salute. Quando noi parliamo di Redenzione, di sacrificio divino, noi ci riferiamo a questo dramma, dove i colpevoli possono essere i premiati per il pentimento del loro misfatto.

Tale è il mistero che sta dietro la «Via Crucis». Il mistero della Redenzione, il mistero della nostra salvezza, il mistero della virtù redentrice del nostro dolore se unito a quello della passione di Cristo (Cfr. *Col.* 1, 24), il mistero dell'amore immolato di Cristo, che ha fatto della sua morte la sorgente della nostra vita eterna (Cfr. *Hebr.* 5, 9).

Così che, sciogliendo col nostro augurio pasquale e con la nostra Benedizione Apostolica questa orante e trepidante assemblea, ciascuno di noi può nel suo cuore far sua l'amara, ma rinnovatrice e felicissima testimonianza del Centurione al momento della morte di Cristo: «Davvero Costui era Figlio di Dio» (*Matth.* 27. 54).